

Lucifero Calaritano contro la cultura classica *

Uno dei problemi, a mio parere, più importanti che si presentano a chi studia l'opera di Lucifero di Cagliari è quello dei rapporti con la cultura classica, problema che investe discreta parte della letteratura cristiana.

Nell'ormai lontano 1968 apparve sulla *Rivista di studi classici* di Torino (RSC, XVI, 2, ma-ago 1968, pp. 219 ss., estratto pp. 11-15) un articolo su «Lucifero di Cagliari¹ e il suo atteggiamento di fronte alla cultura classica». In un brevissimo esame cercavo di dimostrare «il profondo disinteresse» del battagliero vescovo «verso la cultura e la sapienza dei pagani» (pp. 13 ss.).

Prendevo le mosse da quello che ancor oggi ritengo un passo-chiave dell'opera luciferiana, *Mor. esse pro dei filio* XI 9 ss.^{1 bis}:

Scias itaque ex hoc ipso, quantum intersit inter uerum atque falsum, quando ipse cum sis, ut tibi uidetur, peritus habeasque dictatorum designatum numerum, tamen persuadere nulli nisi eis qui carnificinam tuam timuerunt te potuisse

* L'art. riproduce in parte la relazione tenuta al convegno internazionale organizzato dall'università di Cagliari su: «La figura e l'opera di Lucifero di Cagliari: una rivisitazione» (5-7 dic. 1996).

1 Si ritiene opportuno nel presente titolo, come in quelli citati a p. 109, n. 5 (*Lettura de Lucifero di Cagliari* [...]) e a p. 112 n. 16 (*Studio sulla lingua e lo stile di Lucifero di Cagliari*) sostituire il sintagma di Cagliari a quello originario (da Cagliari).

1 bis *Moriundum esse pro Dei Filio* (= *Mor.*) XI, 9-21, pp. 288-289 Diercks = p. 306 Hartel = rr. 746-756, pp. 68-69 Ugenti = pp. 70-71 Ferreres.

aduertamus; nos uero, quibus ad loquendum natura sufficit, alieni ab omni scientia ethnicalium litterarum, ad omnem destruendam haerese[m] ualemus, quia res ipsa et ueritas loquantur. Tu ac tui adiutores litterarum ethnicalium plenam hausistis artem; nos sumus tantum sacras scientes litteras. Noster sermo est communis, contra uester politus, ornatus, qui etiam dici mereatur disertus; et tamen suadere dulcis per artem quaesitus sermo uester nulli potest Christianorum nisi ei qui non sit, sed tantum dicatur, ut tu, qui cum sis lupus, unus esse de ouibus ab insciis iudicaris. Quis tam excors est nisi qui ut tu omnem hauseris amentiam?

E riportavo altri due passi, in cui il nostro scrittore mena vanto della propria *rusticitas*:

*quae dignus es a rusticis licet tamen Christianis audis*²; *probant epistulae meae mediocritatis et libri rustico licet sermone descripti*³.

«Lucifero —aggiungevo— sembra ricollegarsi alla polemica più intransigente contro la cultura classica, alla polemica, per esempio, di un Taziano o di un Hermias quando vede nella retorica l'espressione della falsità pagana»⁴. A proposito della «falsità pagana», di quelle che Lucifero chiama *fabulae*⁵, sottolineavo *per incidens* che «si deve ammettere anche oggi che, a forza di compiacersi del sottile lavoro intellettuale favorito dalle scuole retoriche, la letteratura greco-romana si 'allontanava spesso dal senso della realtà e dal gusto del vero'»⁶.

Dopo aver espresso la mia perplessità sul «giudizio presoché costante sull'antiletterarietà dell'opera del vescovo cagliaritano», strettamente connesso con le frasi sopra citate, che «indubbiamente, [...] sono «sincere» o più precisamente sono l'espressione della certezza, che non è solo di Lucifero,

2 *Mor.* V, 10-11, p. 276 Diercks = rr. 354-355, p. 54 Ugenti = p. 294 Hartel.

3 *De non parcendo in deum delinquentibus* (= *Non parc.*), XXI, 65-66, p. 236 Diercks = p. 256 Hartel.

4 *Lucifero*, etc., p. 14.

5 *Deserens apostolicam fidem conuersus ad fabulas* [...] *Mor.* XI, 1ss., p. 288 Diercks (= p. 306 H); *vid. comm.* in G. Castelli, *Lettura di Lucifero di Cagliari*, «Moriundum esse pro Dei Filio», XI, in CCC. X, 3 (dic. 1989) [= *Lettura*], p. 442, n. 4.

6 P. De Labriolle, *Histoire de la Littérature latine chrétienne*, Paris 1927, p. 21.

sulla superiorità della verità del Vangelo sulla cultura pagana» e la convinzione «che lo scrittore non *sia* affatto privo di quella preparazione che dava la Scuola di quel tempo»⁷, esaminavo *Mor.* XI, 9 ss. sotto l'aspetto morfo-sintattico e stilistico. Evidenziavo la presenza di figure retoriche (un iperbato) e di clausole metriche (una clausola ditrocaica e un ipodocmio).

Insomma, precisavo, Lucifero dimostra di non allontanarsi per nulla dal Latino degli *optimi auctores* né sotto l'aspetto morfologico e sintattico né nell'*ordo verborum*⁸.

In quell'articoletto era già contenuta *in nuce* la mia tesi sulla «libertà linguistica» del nostro vescovo: «Lucifero, quindi, dà prova di 'libertà linguistica': è riuscito a raggiungere il distacco che gli permette di servirsi della Scuola, quando vuole e per lo scopo che persegue in tutta la sua attività di scrittore, il trionfo dell'ortodossia»⁹.

Ritornando alla «libertà linguistica» luciferiana, riconosco oggi che l'articoletto del 1968 era soltanto una «ipotesi di lavoro» che, comunque, si sarebbe dovuta precisare meglio.

Ma su tale ipotesi sembrava pienamente d'accordo anche B. Terracini, che aveva pubblicato l'importantissimo saggio *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*¹⁰ e che mi aveva consigliato lo studio di questo autore, che giudicava di alto interesse per la storia del Latino cristiano.

Nel presente intervento, che si può intitolare: «Lucifero contro la cultura classica»¹¹, si intendono riproporre, apportandovi alcune modifiche, anche consistenti, precedenti affermazioni.

Anzitutto cercherò di precisare meglio «quel conflitto di lingue e di cultura» (l'espressione è modellata sul titolo di un'opera

7 *Ibid.*

8 *Ibid.*

9 *Ibid.*, 'Il fallimento della retorica' di cui parla Lucifero è sottolineato in I. Lana-A. Fellin, *Antologia della letteratura latina*, III, Messina-Firenze 1967, p. 408, ove è riportato *Mor.* XI, 9ss. (con la traduzione di chi scrive, p. 409).

10 Torino. Einaudi 1963.

11 Quest'espressione mi è stata ispirata da un'opera di A. Rostagni, *Filodemo contro l'estetica classica*, in *RFIC*, I (1923), pp. 401-423; II (1924), pp. 1-28 (ora in «*Scritti minori*», I [*Aesthetica*], Torino 1955, pp. 394-446). Ho modificato, quindi, il titolo originario della presente relazione.

di B. Terracini ¹²⁾ di cui Lucifero è, a mio parere, uno degli interpreti più autentici.

Ma è necessario premettere la lettura di un lucidissimo passo del Terracini: «L'opposizione determinata dall'antico purismo urbano si perpetua ora trasformata in un contrasto tra forme letterarie e forme volgari. Effettivamente era già incominciata una complessa trasformazione spirituale, così opposta alla tradizione precedente i cui valori disconosceva, da presentarsi a prima vista sotto l'aspetto di un abbassamento del livello di cultura; è la rivoluzione da cui nasce la mentalità romanza. Tutto ciò poteva però portare ad un latino, rivoluzionario, piuttosto che a un esaurimento del latino, ad un latino nel quale il vecchio contrasto tra volgarismo e forma letteraria si dissolvesse in una più libera, talvolta spregiudicata, forma che, ignara di preoccupazioni retoriche, mirasse dritto ad una concreta sincerità espressiva.

Non mancano infatti nella letteratura latina volgare esempi mirabili di come poteva essere viva ed armonica questa rivoluzione. E naturalmente più facile trovarli nella letteratura cristiana: la *Passio Perpetuae*, la *Peregrinatio Aetheriae*, e talune vite di santi che emergono nel grande mare dell'agiografia latina. Dal vangelo si diffonde su di esse (come sulle migliori pagine di Sant'Ambrogio e di Sant'Agostino la cui posizione culturale è tanto più complessa) il motto: «beati pauperes spiritu».

Tuttavia, una parte assai notevole della letteratura agiografica e patristica sta a ricordarci come questa sincerità, che sfocia in una vera e propria libertà linguistica, fosse qualcosa d'eccezionale. Pur essendo svuotata in parte del proprio contenuto, la forza secolare della tradizione di Roma continuava ad essere presente nel mondo della Romania sotto le forme più diverse, come lo stampo necessario per qualsiasi espressione culturale» ¹³.

Il «conflitto di lingue e di cultura» emerge già abbastanza chiaramente dal terzo dei miei lavori su Lucifero, *Lettura di Lucifero di Cagliari*, «Moriundum esse pro dei filio», XI ¹⁴.

12 B. Terracini, *Conflitti di lingue e di cultura*, Venezia, Neri Pozza 1957.

13 *Op. cit.*, pp 40-41.

14 «Civiltà classica e cristiana», X (dicembre 1989), pp. 439-479. I. L'art. viene indicato con *Lettura*.

Prendendo in esame ancora una volta *Mor.* XI, 9 ss. sopra riportato, mi sono soffermato sul sintagma *habeasque dictatorum designatum numerum* (rr. 11-12), riportando un ampio passo dell'introduzione di G. F. Diercks (*Luciferi Calaritani opera quae supersunt* [...], Turnholti 1978, § I, 3, pp. XVI-XVII), che, a mio parere, ha un notevole interesse, ma sul piano biografico¹⁵. Ho ritenuto che si potesse ampliare molto il discorso e che da *Mor.*, *ibid.*, si potesse giungere ad altre conclusioni.

Ritengo, quindi, di rinviare a *Lettura*, pp. 452-457, ove si accenna alla particolare cura che Costanzo II aveva dedicato alla creazione di una efficiente cancelleria imperiale, operazione che rientrava in un ben preciso disegno politico (mirava, cioè, ad assicurare stabilità al suo Stato eliminando le contese religiose). Si riporta poi in tale passo di *Lettura* il finale dell'operetta *Liber de Caesaribus* dell'africano Sesto Aurelio Vittore in cui si attribuisce alla cultura il merito della vittoria ottenuta da Costanzo su Vetrone, vittoria dell'imperatore coltissimo sull'usurpatore indotto e rozzo, del λόγος sulla barbaries (App. I).

Va, tuttavia, ripetuta un'affermazione di p. 458:

«Tuttavia, questa esaltazione dell'*ingenium* sull'*ars*, della *res ipsa et veritas* sulla *scientia ethncialium litterarum*, sul *sermo politus, ornatus* (...), sulle *fabulae*, non significa esaltazione dell'ignoranza. Lucifero, pur profondissimo conoscitore della Bibbia, non cita qui, per es. *Mt* 11, 25: *In illo tempore respondens Iesus dixit: Confiteor tibi, Pater, Dominus caeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis*. Non esalta cioè il 'diventar come bambini'.

Lucifero si vanta di conoscere soltanto gli scritti sacri: *nos sumus tantum sacras scientes litteras*. In precedenti lavori su Lucifero da Cagliari, non è stato da me adeguatamente approfondito il valore semantico del sintagma *sacras... litteras*. I sinonimi [*apud*] *litteras sanctas* (Tert., *Apol.*, 22, 3) e *divinarum litterarum* (Tert., *Nat.*, II, 12) indicano senza dubbio la 'Sacra Scrittura', come il semplice *litteras* di Tert., *Pud.*, 5. Nel presente passo luciferiano *sacras... litteras* serve a denotare, ovviamente, appunto l'Antico e il Nuovo Testamento».

15 *Lettura*, pp. 431-432.

Quest'ultima affermazione deve essere, però, meglio precisata.

Occorre, soprattutto, riprendere prima in esame il problema dei rapporti con la Scuola, che tutti, pagani e cristiani, frequentavano¹⁶ e di cui il *sermo politus, ornatus, qui etiam dici mereatur disertus* (Mor. XI, 18-19), il *dulcis per artem quaesitus sermo* (Mor. XI, 20) era l'espressione più evidente.

Infatti, il «nucleo focale» resta sempre —e su questo sono ancora sulla linea di *Studio* e di *Lettura*— il contrasto, fortissimo, tra rifiuto di una cultura, di *litterae*, che, come si è detto prima, compiacendosi del sottile lavoro intellettuale favorito dalle scuole di retorica, allontanavano dal senso della realtà e dal vero, e formazione scolastica.

Ho riflettuto su un passo di Piras che parla di «poche suggestioni ciceroniane e virgiliane presenti nelle operette»¹⁷:

«Sono state talvolta interpretate come indizi di una preparazione classica le poche suggestioni ciceroniane e virgiliane presenti nelle operette; ma a parte il fatto che lo studio di questi *auctores* era compreso anche nel più rudimentale programma scolastico, tali suggestioni, a ben vedere, si limitano ad espressioni ormai divenute, per così dire, 'proverbiali', come Cic., *Cat.* 1, 1 imitato in *mor.* 12, 38 *quousque tandem abuteris dei patientia, Constanti?* (cf. *Ath.* I, 30, 20 sg.; *parc.* 3. 1 sg.) o il *varium et mutabile semper femina* di Verg. *Aen.* 4, 569 riecheggiato in *conv.* 13, 27»¹⁸.

Si può essere d'accordo con questa tesi: in effetti, Virgilio e Cicerone erano autori compresi nei programmi della Scuola, tanto da entrare nella famosa *Quadriga Messi*¹⁹.

16 Vid. G. Castelli, *Studio sulla lingua e lo stile di Lucifero di Cagliari*, in AAT Scienze morali CV (1971) [= *Studio*], pp. 188-247.

17 Luciferi Calaritani, *De non conveniendo cum haereticis*, intr., testo, trad. e comm. a cura di A. Piras, Roma 1992 [= Piras], p. 46.

18 P. 46. L'autore parla di «eccessivi entusiasmi del Castelli», precisando tuttavia che «anche il Diercks», più cautamente, «è disposto a riconoscere negli scritti del Nostro una reale formazione retorica».

19 H. I. Marrou, *Histoire de l'Education dans l'Antiquité*, Paris 1959, trad. ital., p. 602.

Ma recentemente L. Ferreres, attentissimo e preciso studioso delle fonti di Lucifero, che pure aveva parlato di «número realmente exiguo de citas tomadas de autores profanos»²⁰, ha individuato alcuni passi tratti da Cic., *Cat.* IV, 18 e 20, che vengono ad accrescere tale numero e dimostrano che il vescovo calaritano segue lo stesso metodo di citazione usato per gli scrittori cristiani²¹.

Merita poi di essere preso in considerazione il già citato *Non parc.* XXI, 65-66, p. 236 Diercks = p. 256 H: *Probant epistulae meae mediocritatis et libri rustico licet sermone de-scripti*.

Il «segno» *mediocritatis* (gen. *inhaerentiae*, che ha funzione di aggettivo e si può considerare un ebraismo, sul tipo di ὁ μᾶμω νᾶς τῆς ἀδικίας (cf. Lc 16, 9), frutto della lettura delle Scritture²²), non può essere considerato una scelta «casuale», poco meditata: è un «termine tecnico», appartenente al linguaggio settoriale della retorica e, come tale, compare in un ampio arco della Latinità, dalla *Rhet. ad Her.* (IV, 10, 15) e Gellio (VI, 14, 6) a Boezio (*Porph.* II, 1, 17) e a Cassiodoro (*Psalm.* c 212 A; c 246 A). Particolarmente significativa la sua presenza in Cic., *De orat.* I, 25, 117; *Brut.* 45, 166; *Orat.* 27, 96; da questi tre passi, e specialmente dall'ultimo, si deduce che serve a denotare il *medium genus dicendi*²³, che viene definito anche *modicum, moderatum, floridum, γλαφυρόν, ἀνθηρόν* e, cosa che interessa qui, *mediocre* (vd., per es., *Brut.* 45, 166)²⁴.

E questo *genus* si differenzia dall'*humile* (o *summissum, tenue, gracile, ἰσχνόν*)²⁵, i cui obiettivi sono *docere e probare*

20 L. Ferreres, *Las fuentes de Lucifer de Calaris en su «Moriundum esse pro Dei Filio»*, in AFFB, III (1977), p. 107.

21 L. Ferreres, *Un par de pasajes ciceronianos en Lucifer de Calaris*, «Faventia», 14/2, 1992, pp. 99-102; Id., *Tulliana: Catil.* 4, 18 et 4, 20, REL. LXX (1992), t. 70, pp. 35-36.

22 F. Blass - A. Debrunner, *Grammatica del Nuovo Testamento*, n. ediz. di F. Rehkopf, trad. ital. di Giordana Pisi, Brescia 1982, § 165, p. 237. [M] Leumann - [J. B.] Hofmann - [A.] Szantyr, *Lateinische Grammatik*, II, München 1964, 54.b), p. 64.

23 Vid. anche ThLL VII, 567, 84-568, 1 (es. a 568, 1-4).

24 H. Lausberg, *Elemente der literarischen Rhetorik*, München 1967 (1949¹), trad. di Lea Ritter Santini (*Elementi di Retorica*), Bologna, Il Mulino 1969 [= Lausberg], § 467, pp. 461-462; vid. soprattutto. H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München 1960, § 1079, pp. 520ss.

25 Lausberg, *ibid.*

e le *virtutes* sono soltanto la *puritas* e la *perspicuitas* (scarso l'uso dell'*ornatus*)²⁶.

Il *medium* (o *mediocre*) *genus* esprime *voluntas* di suscitare l'attenzione e si oppone alla noia (*taedium, fastidium*)²⁷ ed è connesso col *genus demonstrativum*²⁸ e, per questo, utilizza, sia pure con debole grado di intensità, lo straniamento, τὸ ξεικλόν.

Cicerone, quando tratta della *mediocritas*, formula sugli *oratores* che l'hanno perseguita giudizi senz'altro «limitativi», ma non negativi.

Su C. Celio così si esprime: *quis non uidet C. Coelio, aequali meo, magno honori fuisse, homini nouo, illam ipsam, quamcumque adsequi potuerat in dicendo mediocritatem?* (*De orat.* I, 25, 117, cit.)²⁹. Oratore «mediocre», dunque, ma giunto ad una posizione elevata nella vita dello Stato, tanto da riuscire a far approvare la *lex tabellaria* e a raggiungere il consolato³⁰.

Cicerone presenta il *genus medium* come *insigne et florens, pictum et expoliturum*: esso usa *omnes verborum, omnes sententiarum lepores*.

Si può, quindi, ragionevolmente individuare in *Non conv.* XXI, 65-66 un'altra presenza ciceroniana, o, almeno, l'influsso della Scuola di retorica.

È, però, inevitabile un'obiezione: subito dopo, nello stesso enunciato, viene usato il sintagma *rustico sermone*, il che dimostrerebbe che il Vescovo di Cagliari non «ha le idee chiare». Per giunta, in *Mor.* XI, 20 si trova il «segno» *dulcis*, che corrisponde più o meno ad una variante del *genus medium*³¹.

26 Lausberg, § 466, pp. 261-262; § 67, p. 51; § 103, pp. 69-70; § 130, pp. 79-80; § 166.3 a, p. 97.

27 Lausberg, § 85, p. 60; § 47.1, p. 38. Per *mediocris*, termine del linguaggio retorico, *vid.* ThLL VII, 561, 39-48.

28 Anche se gli studiosi antichi di retorica individuano per lo più nel *genus medium* l'*officium delectandi, sive, ut dicunt, conciliandi* (Quint. XII, 19, 59), esso viene utilizzato anche per il *monere* (Hor., *Ars poet.*, 344: *lectorem delectando pariterque monendo*) e per la *laus ac vituperatio* (Quint. III, 7, 1); Lausberg, *Handbuch*, cit., §§ 239-254, pp. 129-138 e spec. § 240, p. 141; § 1079, p. 521.

29 Lausberg, § 89, pp. 61-62; §§ 84-90, pp. 60-62.

30 RE, s.v. C. Coelius, IV, 1, coll. 195-196 (Münzer). Su C. Celio uomo di Stato importante, *vid.* Cic., *Verr.* V, 181; *De leg.* III, 36.

31 Lausberg, § 166.2, p. 97.

Ma è proprio qui un «nodo focale» della questione.

Lucifero rifiuta, come si è detto, la cultura classica, le sue *fabulae*, e la sua più evidente espressione, lo stile delle classi «alte», degli scrittori «eccellenti», degli alti funzionari educati alla ricerca dell'*ἀρετή*, *virtus* espressiva; tuttavia egli vuole che la sua comunicazione sia «persuasiva», vuole *movere* (*commovere*), raggiungere un effetto emozionale di tono violento e sconvolgente. E a questo scopo non si può adottare un *genus* che rimanga al livello puramente «referenziale», del semplice *docere et probare*.

D'altra parte, egli rifiuta il «metodo di lavoro» dei *dictatores*, che mirano ad una perfezione, *ἀρετή* (*virtus*)³² fine a se stessa, priva di «contenuti» e ricorre ad una forma di straniamento che raggiunge *l'audacia*, all'uso dell'*audacior ornatus*, con procedimenti come la *ὑπερβολή* (*superlatio*), *l'είρωνεία* (*simulatio, illusio, permutatio ex contrario ducta*), *l'αὔησις* (*amplificatio, exaggeratio*), la *περίφρασις* (*periphrasis, circuitas, circuitio, circumloquium*)³³.

Si può far riferimento anche al tema della «Stoltezza» e della «Follia» nella rappresentazione della figura dell'imperatore romano (*O Constanti, quam ingentis sis dementiae videris, Mor. V, 23-24, p. 276 Diercks; Quis est tam excors nisi qui ut tu omnem hauseris amentiam?, Mor. XI, 23, p. 289 Diercks*).

Anche qui, emergono, a mio parere, la presenza del mondo classico e, contestualmente, la polemica contro la cultura da esso elaborata.

Faccio ancora una volta riferimento a *Lettura*, pp. 467-468, ove è stato evidenziato come Costanzo venga definito come colui che ha acquisito *omnem amentiam*, pur essendo nutrito di profondi studi classici. I lessemi *stultus, stultitia, amentia*, tipici dello stile comico, ricorrono nei testi ispirati

32 Lausberg, § 28, pp. 22-23.

33 Lausberg, § 90, p. 62; §§ 163-165, pp. 96s.; § 212, pp. 121-123; §§ 231-232, pp. 128-129; §§ 71-83, pp. 53-60; § 186, p. 109; § 420, p. 233. La presenza di «rasgos propios de la técnica retórica» in Lucifero è stata bene evidenziata da L. Ferreres, *art. cit.*, p. 107, n. 24; A. Avilés - L. Ferreres, *Algunos aspectos de la retórica en Lucifer de Cagliari*, «Actas del V Congreso Español de Estudios Clásicos», Madrid 1978, pp. 331-336. Cf. anche Diercks, p. LXXII; *Lettura*, pp. 474ss.

alle filosofie post-aristoteliche, in particolare all'epicureismo (App. II).

O riflettuto pure molto su quanto scrive Piras³⁴ a proposito della mia affermazione che Lucifero dimostra di non allontanarsi quasi per nulla dal Latino degli *optimi auctores* «né sotto l'aspetto morfologico e sintattico né nell'*ordo verborum*», affermazione che risale al periodo iniziale dei miei studi su Lucifero³⁵.

In *Studio*, però, vengono esaminati periodi in cui «sembra essersi ormai dissolta la complessa architettura del periodo latino»³⁶.

E si parla anche dell'«uso libero del participio»³⁷: questo «dimostra che lo scrittore sta perdendo [...] il senso della dipendenza e del valore delle funzioni logiche», «in altri termini» che «i singoli membri e le singole parti del periodo tendono ad assumere vita autonoma». È «un'affermazione della sintassi analitica, che si dimostra anche nella costruzione diretta, in passi in cui lo scrittore non ricerca particolari effetti stilistici»³⁸.

Questa digressione serve a «ridimensionare» la portata dell'influsso della Scuola, intesa come «corso di studi basato sugli *optimi auctores*»³⁹.

Come affermato all'inizio del c. II di *Studio*⁴⁰, «non possiamo purtroppo elementi precisi per delineare la formazione spirituale di Lucifero e in particolare per stabilire quale scuola abbia frequentato». Ma è senz'altro ragionevole l'ipotesi che egli non dimostra di aver pienamente assimilato (ma non sarebbe meglio dire «accettato»?) i contenuti che la Scuola, basata comunque sugli *optimi auctores*, gli aveva fornito.

34 P. 46.

35 Pp. 237-240.

36 P. 240.

37 P. 241. Fanny Del Chicca, *Per una valutazione della personalità linguistico-stilistica di Lucifero di Cagliari*, in «Sardinia antiqua», Cagliari 1992, pp. 455ss., lavoro di notevole rilievo, dedica alcune pagine assai interessanti alla «strutturazione del periodo» e all'*ordo verborum* (pp. 461ss.).

38 P. 241.

39 *Vid.* Chr. Mohrmann e H. I. Marrou, *loc. cit. supra*.

40 P. 189.

Lucifero, che io continuo a non ritenere scrittore degno dei giudizi su di lui formulati ⁴¹ e di essere collocato nella fascia del *sermo humilis* ⁴², sente soprattutto l'influsso della lezione delle *sacrae [...] litterae*: queste sono per lui la *Scuola vera e unica*. E a questa Scuola si devono riferire, più che ad ogni altro «gruppo sociale e culturale», le importantissime affermazioni di B. Terracini che sopra abbiamo riportato e in particolare le seguenti:

«Effettivamente era già incominciata una complessa trasformazione spirituale, così opposta alla tradizione precedente i cui valori disconosceva, da presentarsi a prima vista sotto l'aspetto di un abbassamento del livello di cultura; è la rivoluzione da cui nasce la mentalità romanza [...]. Tuttavia, una parte assai notevole della letteratura agiografica e patristica sta a ricordarci come questa sincerità, che sfocia in una vera e propria libertà linguistica, fosse qualcosa d'eccezionale» ⁴³.

A proposito di *sacrae [...] litterae* che, per lo più, indicano, come si è precisato in *Lettura* ⁴⁴, l'Antico e il Nuovo Testamento, è opportuno far presente ancora che il sintagma assume, a mio parere, un significato più ampio.

Basta far riferimento al passo di *Lettura* ⁴⁵ sopra citato ed ad alcuni periodi successivi:

«Il *tantum* di *Mor. IX (nos sumus tantum sacras scientes litteras)* è ampiamente giustificato.

L. Ferreres scrive: «Estrechamente relacionado con esta actitud frente a la literatura pagana debe contemplarse el número realmente exiguo de citas tomadas de autores profanos.

Señalemos junto al recuerdo ciceroniano del *quousque tandem...* (cap. 12, p. 310, 11), que quizá debamos ver más como tópico que como cita, un par de lugares virgilianos, de los cuales uno (*Aen.*, 6, 542) no puede considerarse propiamente como tal,

41 Piras, pp. 311-32.

42 Piras, p. 32. Anche l'uso del termine *mediocritas* (*vid. supra*) rafforza questa mia convinzione.

43 P. 40.

44 P. 458. Qui sono citati passi di Tertulliano ove si trovano i lessemi e sintagmi sinonimici.

45 P. 460.

pues aparece incluido en un pasaje tomado de Lactancio (*Inst.*, 6, 4, p. 489, 4-8) y el otro, correspondiente a *Aen.*, 2, 333-334, si bien no nos ha sido posible determinar este extremo, quizás esté también tomado de un texto de Lactancio o san Cipriano (...)»⁴⁶.

«Per questo si può ritenere che il sintagma luciferiano abbia assunto un più ampio spazio semantico e che l'Autore abbia voluto alludere non solo al Vecchio e *Nuovo* Testamento, ma anche a scritti che del Libro Sacro si erano ampiamente nutriti».

Ovviamente, tenuto conto della rigida posizione teologica di Lucifero⁴⁷, possono rientrare nel gruppo «privilegiato» solo quegli *auctores* che professano *apostolicam fidem*⁴⁸, *catholicam*⁴⁹. Lattanzio è uno degli *auctores* che meritano di essere tenuti in considerazione, citati ed imitati.

Facciamo un confronto fra *Mor.* XI, 9 ss., e *Lact., Div. inst.* V, 19, 16:

<i>MOR.</i>	<i>DIV. INST.</i>
<i>Scias igitur ex hoc ipso,</i>	<i>Sciant igitur ex hoc ipso</i>
<i>quantum intersit inter uerum et falsum</i>	<i>quantum intersit inter uerum atque falsum</i>
<i>quando ipse cum sis,</i>	<i>quando cum sint eloquentes</i>
<i>ut tibi uideatur, peritus</i>	
[...],	
<i>tamen persuadere nulli nisi eis qui</i>	<i>persuadere non possunt,</i>
<i>carnificinam tuam timuerunt</i>	

46 L. Ferreres, *Las fuentes de Lucifer de Calaris en su «Monundum esse pro Dei Filio»*, in *AFFB*, III (1977), p. 107.

47 M. Simonetti, *La Crisi Ariana nel IV secolo* («Studia ephemeridis 'Augustinianum'», vol. II), Roma 1975, pp. 247-48, formula su Lucifero «un giudizio equilibrato, ma giustamente limitativo» (*Lettura*, p. 450): «I vari libri da lui composti [...] sono privi di un qualsiasi tentativo di approfondire i termini teologici e politici della controversia [= fra 'ortodossi' e ariani e semi-ariani]: rivelano grande coraggio, ma anche grande angustia intellettuale». *Vid.* anche *Lettura*, pp. 468-470.

48 *Mor.* XI, 1, p. 288 Diercks (= p. 306 H.). Sintagmi sinonimici sono *apostolica traditio*, *apostolica fides atque traditio*, frequentissimi in Lucifero. *Vid.*, per es., Diercks, pp. 375-76.

49 *Mor.* XI, 4, p. 288 Diercks. *Vid.* l'ampia nota 7 di *Lettura*, p. 443.

te potuisse aduertamus:

nos vero, [...]ad omnem destruendam inperiti ac rudes
haeresem ualemus, possunt,
quia res ipsa et ueritas loquamtur quia res ipsa et ueritas
loquitur.

Lucifero, indubbiamente, ricordava a memoria il passo del «Cicerone cristiano» e ne ha fatto un po' maldestra *amplificatio*. E vero, tuttavia, che l'esame dei due testi, entrambi argomentativi, va condotto su base situazionale: Lattanzio esprime una argomentazione che è di carattere generale, mentre Lucifero sta facendo una violenta polemica *ad personam*. Lattanzio nel suo argomentare pacato si serve di un linguaggio più «corretto ed elegante», più vicino a quel mondo da cui pur vuole tenersi lontano. È da notare la *brevitas* di cui è spia il *persuadere* usato assolutamente, il forte asindeto *non possunt, [...] rudes possunt*. Secondo la norma sono *quando* + ind.⁵⁰ e *quia* + ind.

Lucifero usa un periodare più involuto e «faticoso», come in:

quando... *aduertamus*
 ipse cum sis [...] peritus
 habeasque [...] numerum
 persuadere nulli nisi eis [...] te potuisse
 qui [...] timuerunt

La anastrofe *ipse cum sis* è dura, anche se assai connotativa.

Da notare, in particolare, l'uso dei congiuntivi *aduertamus* [...] *loquantur*, su cui ritengo di poter ripetere quanto ho scritto in *Studio*, p. 199, e in *Lettura*, p. 467:

«[...] il *loquantur* non può essere affatto giustificato sulla base delle precedenti osservazioni, non esprime una posizione subiettiva»⁵¹.

⁵⁰ LHS, p. 607 (è sottolineata la maggior frequenza del cong. nel tardo Latino, specialmente in Tertulliano, ove tale uso è costante).

⁵¹ *Studio*, pp. 195ss. Oggi, come già in *Lettura*, non ritengo più che «in Lucifero i congiuntivi dopo *quia* causale siano in gran parte congiuntivi obliqui» (p. 195).

Nonostante questi congiuntivi e l'andamento faticoso dal punto di vista sintattico del primo periodo, è da sottolineare che, come afferma anche Piras⁵², «dal punto di vista della morfologia del nome, del pronome e del verbo, il latino di Lucifero non presenta divergenze dalla norma particolarmente rilevanti e le poche anomalie riscontrabili rientrano per lo più nei caratteri della lingua del suo tempo».

Nel presente passo anche la sintassi, se si prescinde dalla «irregolarità dei due congiuntivi», è vicina alla norma.

Ritengo di far ancora riferimento a *Studio*^{52 bis}:

«La posizione del verbo è quella più frequente nel latino classico, quella che Quintiliano raccomanda come la migliore, cioè la finale: *sufficit [...] valemus [...] loquantur*. Classici pure i costrutti *alieni ab omni scientia, ad loquendum natura sufficit* e *ad omnem destruendam haerese[m] valemus*: il primo usato correntemente a partire da Plauto, l'ultimo assai gradito a Cicerone, come appare dai seguenti esempi: *tu non solum ad negligendas leges et quaestiones, verum etiam ad evincendas perfringendasque valuisti, Cat. 1, 7, 18; hoc [...] praeceptum ad tollendam amicitiam valet, Lael. 16, 60; alios videmus velocitate ad cursum alios viribus ad luctandum valere, De off. 1, 30, 107; ad iustitiam colendam, ad tuendas amicitias et reliquas caritates quid natura valeat haec una cognitio potest tradere, De fin. III, 22, 73 [...]; e a Cesare: et ad subeundum periculum et ad vitandum multum fortuna valuit, Bell. Gall VI, 30, 4; multum ad terrendos nostros valet clamor, ibid., VII, 84, 4 (in altri scrittori, e più precisamente in poesia a partire da Lucrezio e in prosa a partire da Curzio Rufo, dopo *valeo* si riscontra di preferenza l'infinito). Genuino sapore della migliore latinità ha l'espressione *res ipsa*: ricorre, per esempio, in Ter., *Andr. 202 (ita aperte ipsam rem modo locutus); Adelph. 730 (id enim quod res ipsa feret); Nep., Paus. 3 (sed dum ipsa res aperit); Cic., Rosc. 42,123 (eum [...] tametsi**

L'osservazione di Piras, p. 42, a proposito della mia ipotesi si accorda con le mie riflessioni. Anch'io do ora maggior rilievo a quella «Vorliebe für den Konjunctiv» di cui parla Hartel (*Lucifer von Cagliari und sein Latein*, ALL, 3 [1886], p. 53; cf. Id., p. 54; Diercks, pp. xcivss.; H. Rönsch, *Itala und Vulgata [...]*, Marburg² 1875, pp. 402 e 481).

⁵² P. 34.

^{52 bis} P. 192 = *Lettura*, pp. 475s.

verbo non audeat, tamen re ipsa de maleficio suo confiteri); *ibid.* 15, 44 (*vides quantum distet argumentatio tua a re ipsa atque <a> veritate*).

Notiamo, poi la presenza dell'iperbato ad *omnem destruendam haeresem* che non è giustificata soltanto dalla ricerca di una clausola ma, e ancor più, dal desiderio di mettere in rilievo un termine che è senz'altro vitale nel mondo luciferiano. Sempre nello stesso periodo, oltre alla clausola ditrocaica [...] *haeresem valemus* appaiono le clausole [...] *veritas loquantur*, pure ditrocaica, e *natura sufficit*, trocaico-cretica. È, infine, da notare la scelta fra i due accusativi *haeresim* e *haeresem* — ambedue usati da Lucifero — scelta che si può giudicare senz'altro «consapevole», anche se, com'è facile dedurre dagli esempi raccolti dallo Hartel, la grafia luciferiana presenta notevoli incertezze fra l'uso di *a* e di *e*, entrambe di suono «chiaro». La forma in *-em* permette di ottenere un *homoeoteleuton*, che qui è qualcosa di più della frequente figura di suono del mondo classico: sottolinea la capacità dei membri della Grande Chiesa, sostenuti dalla Grazia, di vincere [...] l'eresia».

Ma qui occorre mettere in luce un particolare cui non si era dato precedentemente l'opportuno rilievo: il *res ipsa* appare in Lact., *Div. inst.* V, 19, 16. Questo dimostra che, quando Lucifero «classicheggia», lo fa perché tiene presenti i suoi veri maestri, che sono gli *auctores* cristiani a cui si può dare anche l'appellativo di *sacrae litterae*. Alla presenza costante della Sacra Scrittura e degli *auctores* cristiani è da attribuirsi l'uso del sintagma *ad* + acc., calco del *πρός* + acc. greco⁵³. Le osservazioni ad esso dedicate in *Studio*, pp. 173 ss., sono ancora in parte da me condivise. Sono d'accordo con Piras che non si possa fare distinzione fra passi, in cui «*ad* e l'accusativo è usato per indicare un colloquio di Dio con l'uomo, di un personaggio biblico con figli o con altre persone o una preghiera dell'uomo a Dio» e passi in cui «l'imperatore eretico si rivolge ai cristiani» (ove si trova il dativo)⁵⁴. L'*ad* + acc. si spiega più semplicemente con l'influsso del greco neotestamentario e anche col diffondersi dello «spirito analitico».

53 F. Blass - A. Debrunner, *Grammatica del Nuovo Testamento*, Nuova edizione di F. Rehkolf, Edizione italiana di G. Pisi, Brescia 1982, § 193, n. 4, p. 262.

54 Pp. 119s.

Non mi soffermo più sul sintagma *sum* + part. pres. e *sum* + part. futuro: sul primo mi limito a rinviare a quanto ho scritto in *Lettura*, pp. 461-466, concludendo:

«Perciò Lucifero si serve del sintagma, che era tipico dell'*Umgangssprache* e della *κοινή* neotestamentaria, come di segno che permette di contrapporre il *sermo* di coloro che conoscono *tantum sacras* (...) *litteras* al *sermo politus, ornatus, qui etiam dici mereatur disertus* dei 'falsi dotti' dell'epoca. Molto significativo è —occorre sottolinearlo— il fatto che l'affermazione di esclusiva conoscenza delle *sacrae litterae* è fatta dal vescovo calaritano con un sintagma che gli sembra 'volgare' e scritturale insieme»⁵⁵.

L'*iter*, certo più cauto di quello da me precedentemente seguito nei primi due interventi sul vescovo calaritano (*Lucifero di Cagliari*, 1968, e *Studio*, 1971), può sembrare in contrasto con la presenza delle figure retoriche, «impiegate da Lucifero con la consueta esuberanza» come afferma assai giustamente Piras⁵⁶; figure retoriche cui sono state dedicate alcune pagine di *Studio* (pp. 221-232), del Diercks⁵⁷, del Piras⁵⁸.

Si deve aggiungere la frequenza delle clausole metriche, di cui si è parlato in *Studio*, pp. 192-201, p. 206⁵⁹.

Il Diercks, a conclusione della sua trattazione, davvero esaustiva, delle figure retoriche, afferma che Lucifero si è formato nella Scuola classica e ha messo assai in pratica questa

55 *Lettura*, p. 466. Quando scrissi queste pagine, non ero ancora in possesso di A. Piras, *Criteri e limiti di accertabilità della perifrasi con sum e il participio presente dalle origini a Lucifero di Cagliari*, Sandalion 1989-90, che ha svolto un lavoro lodevole, acuto e puntuale, procedendo «ad un nuovo rilevamento degli esempi» (pp. 8ss.).

56 P. 47.

57 Introd., pp. LXXII-LXXXII.

58 Pp. 47-48.

59 Diercks, Introd., p. LXXII, n. 4, è d'accordo sull'attenzione da me rivolta alle clausole. Cauta la posizione di Piras, p. 48, che fa presente che Lucifero si trova «in un periodo in cui si verifica il passaggio (che ovviamente significa compresenza e confusione) dal principio quantitativo a quello intensivo» e cita esempi che non sono che «la traduzione» delle vecchie clausole «secondo il principio epiratorio» (p. 49).

educazione retorica⁶⁰ e che egli «è nella linea degli scrittori africani»⁶¹.

Ora non posso non far riferimento, con viva soddisfazione, alle ricerche, accuratissime, di V. Ugenti, che nel presente Convegno dedica una relazione, senz'altro esaustiva, a «Le clausole metriche nel *Moriundum esse pro dei filio*».

La presenza di figure retoriche e clausole metriche può confermare quanto si è detto in precedenza, che esse, cioè, servono, mediante il raggiungimento dell'*audacia*, alla polemica contro Costanzo e il *dictatorum designatum numerum*, a ritorcere contro di essi le loro stesse armi.

Avviandomi verso la conclusione, ritengo di affermare di essere attualmente più propenso a porre fortemente l'accento sull'influenza degli scrittori africani⁶² in cui Lucifero ha trovato non solo «contenuti», ma un segno assai notevole della Scuola, soprattutto della Scuola di retorica.

La presenza della retorica nelle opere degli scrittori cristiani d'Africa è stata messa in luce in un'opera recentissima da C. Moreschini che afferma, per es., che Tertulliano «si abbandona al gusto di giochi retorici» e subito dopo sottolinea la «forte tensione retorica»⁶³.

60 Introd., p. LXXXII, ove si fa riferimento a *Studio*, p. 190 e p. 206.

61 Diercks, Introd., p. LXXXII, n. 14 (si fa riferimento a *Studio*, p. 212 e pp. 223ss.).

62 Vid. anche l'importante L. Ferreres, *art. cit.*, pp. 106ss.

63 C. Moreschini - E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*, I, Brescia 1995, p. 505. Vale la pena di riferire anche queste affermazioni di Moreschini (*ibid.*): «Si è osservato che, nonostante la sua 'novità', per cui Tertulliano vuole produrre una rottura nell'ambiente culturale in cui vive, egli è, nella osservanza delle norme sintattiche del periodo, sostanzialmente in accordo con gli scrittori, anche pagani, della sua epoca, e questo conferma quanto, in fondo, sopra si è osservato, che Tertulliano, nonostante ogni polemica, era pur sempre un uomo sorto in una ben determinata cultura e proveniva da una formazione pagana. Né, del resto, un cristiano poteva imporre nuove norme e inusitate, oltre una certa misura». Lo studioso a proposito di Cipriano parla di «bella impronta ciceroniana» (p. 536). Vid. ancora p. 548 (su Novaziano), p. 537 (su Lattanzio) e soprattutto p. 562 (su Arnobio).

Alla retorica patristica è dedicato un altro recentissimo volume: A. Quacquarelli, *Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma 1995. Vid. pure B. Luiselli, *Aspetti della situazione linguistica latina nel passaggio dall'antichità al medioevo*, in «Romano-barbarica», II (1977), pp. 71-72; pp. 81-82 (si individua tra i «due opposti filoni della letteratura dell'impegno iperclassicistico e della letteratura cristiana dell'*humilitas*» [...], in posizione grosso modo intermedia, un terzo d'impegno retorico»).

Si può, insomma, concludere che Lucifero, nella polemica antiariana cui è dedicata tutta la sua opera, polemizza aspramente contro la cultura e in particolare contro la retorica classica, di cui il suo nemico Costanzo è l'espressione più evidente e vuole sostituire a quel mondo di *fabulae*, di falsità, le *sacras* [...] *litteras*, la Sacra Scrittura, che si esprime in modo particolare attraverso i suoi Maestri: Tertulliano, Arnobio, Lattanzio, Cipriano.

Ma questi erano uomini cresciuti nella Scuola e influenzati dalla retorica che in essa s'insegnava. Perciò la sua personalità vigorosa, irruente è ancora condizionata dalla «forza secolare della tradizione di Roma» che «continuava ad essere presente nel mondo della Romania sotto le forme più diverse»⁶⁴. Le sue opere non sfociano in una «vera e propria libertà linguistica».

APPENDICE I

«I passi riportati in ThLL V, 1, 1003, 70 ss., s.v. *dictator* = *is qui dictat*, ci permettono di comprendere che col termine *dictatores* nell'età del Basso Impero si indicava un'importante categoria di impiegati, di funzionari statali, utilizzati particolarmente nella corte imperiale. Questi impiegati venivano utilizzati, talvolta, anche come *baiuli* delle *litterae* che avevano dettato: *haec ipsa apologia [...] Isidoro praesente et multum collaborante dictata est, ut idem esset et dictator et baiulus litterarum* (Hier., *C. Ioh.*, 38). Alla stessa categoria di funzionari si riferisce subito, in *Mor.* XI, lo stesso Lucifero, scrivendo: *Tu ac tui adiutores litterarum ethncialium plenam hausistis artem*.

Dunque, Costanzo II aveva dedicato particolare cura alla creazione di un'efficiente cancelleria imperiale. E questa operazione rientrava in un ben preciso disegno politico. Costanzo mirava ad assicurare stabilità al suo Stato eliminando le tensioni religiose. Egli intendeva presentarsi come *episcopus episcoporum*, come è dimostrato in un lucido, preciso, documentatissimo

64 B. Terracini, *loc. cit.*

lavoro di Klaus M. Girardet⁶⁵. In altre parole, egli perseguiva, come già Costantino, una politica cesaro-papista.

Questa politica si basava sulle *ethnicales litterae*. Con questo sintagma Lucifero indica la cultura classica⁶⁶. Ed ammette, come si vede, la dottrina dell'imperatore suo avversario.

Su questo punto egli è da confrontare con l'africano Sesto Aurelio Vittore. Nel finale dell'operetta *Liber de Caesaribus* [...], mentre da una parte si rimprovera all'imperatore così come a Costantino il Grande, di non saper scegliere i *digni* per la formazione dei quadri della burocrazia imperiale, dall'altra si attribuisce alla cultura il merito della vittoria ottenuta da Costanzo su Vetrano: è stata la vittoria dell'imperatore coltissimo sull'usurpatore indotto e rozzo, del *λόγος* sulla *barbaries*: *tum quia Vetrano litterarum prorsus expers et ingenio stolidior idcircoque agresti vecordia pessimus, cum per Illyrios peditum magisterio milites curaret, dominationem ortus Moesiae superioris locis squalidioribus improbe occupaverat.*

Eum Constantius cis mensem decimum facundiae vi deiecit imperio in privatum otium removit. Quae gloria post natum imperium soli processit eloquio clementiaque. Nam cum magna parte utrimque exercitus convenissent, habita ad speciem iudicii contione, quod fere vix aut multo sanguine obtinendum erat, eloquentia patravit. Quae res satis edocuit non modo domi, verum militiae quoque dicendi copiam praestare; qua demum vel ardua proclivius eo conficiuntur, si modestia atque integritate superet. Quod maxime cognitum e nostro principe [...]. E quo cum altius per metum seu dementiam conscendisset, legionum, a quis praesidium speraverat, tumultu octavum circa ac vicesimum diem trucidatus est. Qua causa ne quid apud Gallos natura praecipites novaretur, praesertim Germanis pleraque earum partium populantibus Iulianum Caesarem cognatione acceptum sibi Transalpinis praefecit, isque nationes feras brevi subegit captis famosis regibus. Quae quamquam vi eius, fortuna principis tamen et consilio accidere. Quod adeo praestat ut Tiberius Galeriusque subiecti aliis egressa pleraque, suo autem

65 (= 48 *Lectura*) Klaus M. Girardet, *Kaiser Konstantius II als «episcopus episcoporum» und das Herrscherbild des kirchlichen Widerstandes*, in «Historia», XXVI/1 (1977), pp. 95-128.

ductu atque auspicio minus paria experti sint. At Iulius Constantius, annos tres atque viginti augustum imperium regens, cum externis motibus, modo civilibus exercetur, aegre ab armis abest. Quis tyrannide tantorum depulsa sustentatoque interim Persarum impetu genti Sarmatarum magno decore considens apud eos regem dedit. Quod Gnaeum Pompeium in Tigrane restituendo vixque paucos maiorum fecisse comperimus.

Placidus clemensque pro negotio, litterarum ad elegantiam prudens atque orandi genere leni iocundoque; laboris patiens ac destinandi sagittas mire promptus; cibi omnis libidinis atque omnium cupidinum victor; cultu genitoris satis pius suiue nimis custos; gnarus vita bonorum principum reipublicae quietem regi. Haec tanta tamque inclita tenue studium probandis provinciarum ac militiae rectoribus, simul ministrorum parte maxima absurdi mores, adhuc neglectus boni cuiusque foedavere.

Atque uti verum absolvam brevi: ut imperatore ipso praelarius, ita apparitorum plerisque magis atrox nihil» ⁶⁷.

Ma il passo di Sesto Aurelio Vittore ci induce ad un'importante osservazione. Per l'epitomatore, il possesso della cultura e dell'istruzione è molto importante: egli, come l'anonimo autore della Storia di Apollonio di Tiro, lo considera come «lo strumento più valido che la vita presenta» agli uomini e «ne fa un appannaggio specifico degli appartenenti alle classi alte e specificamente dei re» ⁶⁸. Occorre però aggiungere che la conquista della cultura può essere frutto dell'*ingenium* o dell'*ars*. Nella Storia di Apollonio re di Tiro è privilegiato l'*ingenium* ⁶⁹. «Ci vogliono delle doti innate, delle capacità naturali (*ingenium*): questo spiega come mai, nel romanzo, adolescenti, giovani e ragazzine quattordicenni superino maestri autorevoli e

66 (= 49) Per quanto riguarda *ethnicales* va osservato che il lessema si trova già in Tert., Spect. 5, 1, p. 231 Dekkers (CCL, 1): *quam de instrumentis ethnalium litterarum* (cf. ThLL V, 923, 50ss.). Per questa lez., cf. Dekkers, p. 288, appar. crit.

67 (= 51) Sex. Aur. Victor, *Liber de Caesaribus* XLI 26-XLII 5; XLII 16-25 [...] Fr. Pichlmayr - R. Gruendei [...] Leipzig, Teubner 1970.

68 (= 52) I. Lana, *Il posto della cultura nella Storia di Apollonio re di Tiro*, estratto da «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», II, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, 109 (1974-75), Torino 1975, p. 393 [...].

69 (= 53) I. Lana, *art. cit.*, pp. 407-408.

apprezzati nelle singole arti. Anche da questo punto di vista il decadimento delle concezioni di base dall'evo antico è evidente: Quintiliano nell'età dei Flavi partiva sì dalla considerazione preliminare dell'*ingenium* dei discepoli (I, cap. 3), ma si domandava anche se ogni allievo debba essere formato secondo la natura del suo proprio 'ingegno' (II, cap. 8); e come mai la gente ritenga nell'eloquenza 'più ingegnosi' quelli che hanno frequentato le scuole (II, cap. 12) e, infine, se per diventare oratore giovino di più le doti native dell'ingegno (*natura*) oppure lo studio (II, cap. 19). In altre parole, la questione del rapporto fra le doti naturali e l'apprendimento (argomento di dibattito e di studio approfondito già dai tempi dell'antica sofistica) è una questione vitale, per Quintiliano. Invece al tempo del romanzo di Apollonio nella coscienza popolare questo non è più un problema: è senz'altro privilegiato l'*ingenium* o, a livello politico, doti carismatiche»⁷⁰.

Lucifero è più radicale. Egli nega qualunque valore non solo all'*ars*, al *sermo politus, ornatus, qui etiam dici mereatur disertus* (rr. 18-19), al *dulcis per artem quaesitus sermo* —esso *suadere [...] nulli potest Christianorum nisi ei qui non sit*— ma anche alla *scientia ethncialium litterarum*. A mio parere, la frase *litterarum ethncialium plenam hausistis artem* si ricollega al nome *fabulas* di r. 1, che certamente in questo passo assume il significato di «narrazione leggera e menzognera», «discorso falso» (su questo valore semantico cf. ThLL VI, 1, 26, 51 ss.).

L'ars e le *ethnicales litterae*, dunque, insegnano a dare un affascinoso manto alle cose false, alle non —verità, agli pseudo— concetti. Di esse un *lupus* si serve per far sì che sia giudicato *unus [...] de ouibus ab insciis*. Solo gli inesperti, gli sprovveduti possono lasciarsi ingannare dalle parole di Costanzo e dei suoi *adiutores*.

Per Lucifero contano soltanto *natura* e *res ipsa et ueritas*. Con forte connotazione ricorre il monema *natura: nos [...] quibus ad loquendum natura sufficit* (rr. 13-14). Solo la *natura*, l'*ingenium* è capace di ricevere, di assimilare la *res ipsa et ueritas*.

70 (= 54) I. Lana, *loc. cit.* Sul problema dell'importanza di *natura* e *ars*, *vid. Arte poetica di Orazio*, introd. e commento di A. Rostagni, Torino 1930, pp. 118ss.

Il motivo che si riscontra nel passo che veniamo esaminando è di non scarso rilievo nella letteratura latina cristiana. Possiamo ricordare, anzitutto, un passo di Lattanzio, su cui ha richiamato di recente l'attenzione L. Ferreres⁷¹, nella *Tabla de pasajes de autores utilizados por Lucifer: Sciant igitur ex hoc ipso quantum intersit inter uerum atque falsum, quando ipsi cum sint eloquentes, persuadere non possunt, inperiti ac rudes possunt, quia res ipsa et ueritas loquitur* (*Div. Inst.* V, 19, 16)⁷² [= *Lettura*, pp. 452-457].

APPENDICE 2

«Costanzo che pretende di essere sapiente, che ha acquisito *litterarum ethncialium plenam* [...] *artem*⁷³ è, viceversa, *excors*, ha acquistato *omnem amentiam*. Vale la pena di soffermarsi su questo passo [= *Mor*, XI 23] e di sottolineare che i nomi *stultus*, *stultitia*, *amentia*, tipici dello stile comico, ricorrono nei testi ispirati a una filosofia post-aristotelica, all'epicurismo⁷⁴.

Anche nella filosofia stoica si parla spesso di *φᾶῦλοι*, *ἄφρονες*, e nei testi latini di *stulti*, *dementes* e sim⁷⁵. Lessemi del campo semantico della stoltezza e della follia erano utilizzati anche da Cicerone nella polemica politica⁷⁶. In Lucifero il monema *amentia*, come i termini appartenenti al campo semantico dei disturbi della mente e dell'affettività, dalla polemica condotta dalle filosofie post-aristoteliche contro la tirannide, è passato ad un altro tipo di polemica, quella contro l'imperatore

71 ^(= 55) *Art. cit.*, p. 115. La presenza lattanziana è citata anche in Diercks, *Index fontium*, pp. 363-364.

72 ^(= 56) *Res et ueritas* è sintagma ciceroniano. Cf. Cic., *Pro Sexto R.A.* 15,44, *quantum distet argumentatio tua ab re ipsa atque <a> ueritate*.

73 ^(= 104) XI, 16-17.

74 ^(= 105) G. Kowalski, *De amicitia et amore in Vergilii eclogis. Commentationes Vergilianae*, Warszawa 1930, p. 7.

75 ^(= 106) M. Pohlenz, *Die Stoa. Geschichte einer geistigen Bewegung*, I, Göttingen 1959; ed. ital. 1969; rist. anast. 1978, pp. 305-312; cf. SVF I, 216-229; III, 544-684; IV, 129-152.

76 ^(= 107) I. Opelt, *art. cit.* [= *Formen der Polemik bei Lucifer von Calaris*, in «Vig. Chr.», XXVI (1872)], p. 233.

eretico e i suoi *adiutores, satellites*⁷⁷. I. Opelt, nel suo studio delle forme di polemica in Lucifero di Cagliari, ha preso in esame, in VI, *insanus, amens, demens, vecors, excors, stultus*, etc.⁷⁸. Dall'indagine di I. Opelt si deduce che questi termini sono particolarmente frequenti nel *Moriundum esse pro Dei Filio*. L'argomento dovrebbe essere approfondito: è probabile che questa maggior frequenza di appellativi e definitivi tratti dalla civiltà classica sia dovuta proprio alla polemica che in quest'opera si conduce contro chi si serve della stessa civiltà classica per i suoi fini politico-religiosi. È come se Lucifero volesse dire ai suoi avversari:

«Ecco, io vi dimostro che è proprio il mondo delle *litterarum ethnicalium* che mi fornisce i mezzi per qualificarlo e definirlo. Tutto il vostro sforzo si rivolge ai vostri danni» (*Lettura*, pp. 467-68).

GIOVANNI CASTELLI

SUMARIO

Uno de los problemas más importantes que se presentan a quien estudia la obra de Lucifero de Cagliari es el de las relaciones con la cultura clásica, problema que afecta a gran parte de la literatura cristiana. Lucifero rechaza la cultura clásica, sus fábulas, el estilo de las clases altas de los escritores excelentes, de los altos funcionarios educados en la búsqueda de la *virtus* expresiva. En la polémica antiarriana, a la que está dedicada toda su obra, polemiza agriamente contra la cultura y en particular contra la retórica clásica, cuya expresión más evidente es su enemigo Constanzo; y quiere sustituir este mundo de *fábulas* por las *letras sagradas* tal como se encuentran expresadas de modo particular en sus maestros: Tertuliano, Arnobio, Lactancio, Cipriano.

77 (= 108) Cf. Castelli, *op. cit.*, p. 163.

78 (= 109) *Art. cit.*, p. 223.

SUMMARY

One of the main problems that turn up when it comes to the study of Lucifer Calaritanus' work is his links with classical culture, something that frequently affects Christian literature. Lucifer rejects classical culture, its fables, the high class style of lofty writers and main officials educated for the search of expressive *virtus*. In the anti-Arrian controversy his entire work deals with, he sourly discourses on culture and particularly against classical rhetoric, which most outstanding figure is his opponent Constanzo. His aim is to substitute fables for *litterae sacrae*, more exactly as they are expressed by his masters: Tertullian, Arnobius, Lactantius, Ciprianus.